

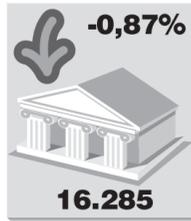
Fisco, le entrate tributarie calano ancora

MILANO Nei primi otto mesi del 2002 le entrate tributarie sono diminuite del 2,5%. Nel periodo gennaio-agosto 2002 sono state accertate entrate tributarie dello Stato per un ammontare pari a 205.107 milioni di euro, in diminuzione di 5.205 milioni di euro rispetto allo stesso periodo dell'anno 2001. A renderlo noto il Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Dopo il calo dell'autotassazione registrato a luglio, spiega la nota, nel mese di agosto vi è stato un andamento particolarmente negativo dell'imposta sostitutiva sulle plusvalenze da cessione di azienda o di partecipazioni di controllo o collegamento che è diminuita di 1.442 milioni di euro (-97,0%), e dell'imposta sostitutiva sulla rivalutazione dei beni che è calata, nello stesso mese, di 1.185 milioni di euro (-94,9%). Al netto di queste due voci di imposta, ribadisce il ministero, la variazione delle entrate totali del periodo gen-

naio-agosto non sarebbe stata del -2,5%, ma del -0,2%. Nel dettaglio l'Irpef è aumentata nel periodo gennaio-agosto di 1.427 milioni di euro (+1,8%), attestandosi a 80.263 milioni di euro, mentre l'Irpeg è diminuita di 2.720 milioni di euro (-15,9%), a 14.389 milioni di euro. Le imposte sostitutive diminuiscono nel periodo di 2.185 milioni di euro (-39,2%), e l'imposta sostitutiva sulla rivalutazione dei beni è in calo di 3.417 milioni di euro (-68,7%).

Per le imposte indirette sono aumentate di 1.447 milioni di euro (+1,5%) a quota 97.352 milioni di euro. Il gettito dell'iva aumenta, rispetto allo stesso periodo 2001, di 1.746 milioni di euro (+3,0%). La componente sugli scambi interni (che nel solo mese di agosto cresce di 702 milioni di euro) è in aumento di 2.439 milioni di euro (+4,9%), mentre la componente sulle importazioni evidenzia una diminuzione di 673 milioni di euro (-8,5%).

**petrolio****euro/dollaro****mbitel**

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943

In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

economia e lavoro

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943

In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Mediobanca, Cingano non si muove

Ma Unicredit ribadisce le critiche a Maranghi. Nuovo scontro in assemblea

Roberto Rossi

MILANO «Semel president semper president». Una volta presidente sempre presidente. E sembra proprio che Francesco Cingano, classe 1922, l'autore della citazione, sia riuscito anche questa volta nell'impresa, quella di rimanere ancora presidente di Mediobanca. E questo nonostante le tante voci che lo volevano fuori, sacrificato nello scontro in atto tra le due anime presenti nella prima banca d'affari italiana (legate a UniCredit da una parte e all'amministratore delegato Maranghi dall'altra).

E invece «semel president semper president». Almeno per ora. Perché lo scontro in atto non si è sicuramente sanato nella giornata di ieri, ma è stato più verosimilmente posticipato. Forse al 28 ottobre quando si terrà l'assemblea di bilancio. Non sono bastati né un consiglio di amministrazione né un direttivo del patto di sindacato per uscire dall'impasse creato con la gestione di Vincenzo Maranghi. Uno abituato a prendere le decisioni che contano da solo. Decisioni, come quella sui vertici di Generali (con l'estromissione di Gianfranco Guty per Antoine Bernheim) o su Ferrari, che avevano irritato i grandi soci bancari di Piazzetta Cuccia (oltre UniCredit anche Capitalia), i quali per la prima volta avevano apertamente contestato la sua gestione facendo supporre una resa dei conti.

E invece la rottura non c'è stata. Nel pomeriggio, durante il direttivo del patto, il tema presidenza è uscito fuori con forza. Senza giungere a una decisione definitiva, ma senza nemmeno registrare opposizioni palesi alla candidatura, proposta da UniCredit, del professore Piero Giarda. «Ma è ancora presto per dire che Giarda ha la strada spianata - ha fatto sapere una fonte finanziaria - tutto può succedere ancora». Allora appuntamento rimandato di qualche settimana, al 28 per la precisione. «In quell'occasione i soci si metteranno d'accordo sul nome del nuovo presidente, se Cingano darà

le dimissioni» ha dichiarato sempre la fonte. Per farlo però, come lui stesso ha rivelato qualche giorno fa, ci deve essere l'accordo (100%) di tutti i soci.

Cosa che non sembra facile anche se ieri si sono messe in moto le varie diplomazie per cercare di smussare gli angoli e trovare almeno un compromesso sulla gestione della società. Prolungata, ad esempio, è stata la presenza di Fabrizio Palenzona nella sede di Piazzetta Cuccia. Il vice presidente di UniCredit si è trattenuto circa un'ora e mezza dopo il termine del consiglio di amministrazione. Palenzona, che è anche rappresentante della Fondazione Crt, è forse la cerniera tra le due fazioni. Uno che è stato sempre stato considerato un uomo vicino a Maranghi anche se per un breve lasso di tempo ha appoggiato la linea Unicredit sul caso Generali.

Il cda di ieri ha registrato, comunque, «discussioni vivaci» ma su toni più pacati rispetto alla riunione di un mese fa sui conti dell'esercizio 2001-2002. In alcuni momenti c'è stata qualche puntualizzazione in particolare sul rispetto delle regole e degli strumenti da utilizzare nella gestione, sui nuovi poteri che dovrebbe avere il presidente, ma non si sono registrate grandi rotture. Da registrare, invece, alcune assenze eccellenti come quella del presidente della Fiat Paolo Fresco, per impegni concomitanti a Torino, dell'amministratore delegato di Ras, Mario Greco, e di quello di Mediolanum Ennio Doris. Per quest'ultimo l'ipotesi più accreditata è che abbia voluto evitare di partecipare, in quanto amministratore di un gruppo presente anche nel settore assicurativo, ad una riunione che parlava proprio delle strategie di Mediobanca nelle assicurazioni.

Tutto calmo, dunque? Forse. Perché sullo sfondo resta tuttavia la sensazione che qualcosa stia per esplodere. Ieri, ad esempio, c'è stato un nuovo passaggio a mercato chiuso dello 0,39% di Piazzetta Cuccia al valore di 7,45%, cioè con un premio del 10% rispetto all'attuale quotazione.



Il presidente di Mediobanca, Francesco Cingano

Dal Zennaro/Ansa

polemiche**Cossiga: quali poteri ha Fazio?**

MILANO «Quali sono le disposizioni di legge in forza delle quali il Governatore della Banca d'Italia impone fusioni o accordi bancari?». L'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, torna alla carica contro Antonio Fazio, con un'interrogazione rivolta al presidente del Consiglio e al ministro dell'Economia.

Cossiga ha chiesto di conoscere «quali siano le disposizioni di legge e regolamenti nazionali e le direttive comunitarie in forza delle quali il Governatore della Banca d'Italia, ex banca Centrale, oltre che con il potere di pressione costituito dalle sue attribuzioni in materia di vigilanza bancaria, ancora attribuita a detta Banca in Italia - uno dei soli quattro paesi dell'Europa in cui detta funzione non sia esercitata da organi dello Stato parlamentariamente re-

sponsabili - imponga come, quando, tra chi debbano avvenire fusioni o accordi bancari. Escludendo, in questo modo, alcuni istituti di credito primari e privilegiandone altri, benché notoriamente al limite della "decozione", ma i cui amministratori godono della sua personale amicizia».

Inoltre l'ex capo dello Stato ha chiesto in basi a quali «disposizioni di legge» Fazio «imponga a prestigiose cariche di amministrazione parimenti il suo gradimento escludendone altre, anche con il fine di giungere alla revoca di altri amministratori in carica, anche con il fine di giungere alla revoca di altri amministratori in carica, con operazioni come quella in relazione a Mediobanca, ed altre promuovendo alleanze, scoraggiandone altre tra azionisti di primari istituti creditizi, al fine di imporre propri candidati».

La ruggine tra Cossiga e Fazio ha antiche radici. Molti mettono in relazione a quanto avvenuto qualche mese orsono, quando cioè venne fatto il nome dell'ex Presidente come possibile candidato per la guida di Mediobanca. Una candidatura che, tuttavia, sarebbe saltata in conseguenza di un'asse tra Fiat-Banca di Roma-Bankitalia.

Sospetti di monopolio nelle polizze Generali e Sai-Fondiarina Piazzetta Cuccia sotto la lente europea

MILANO «Nel caso si confermasse che Mediobanca controlla Generali, l'operazione potrebbe avere dimensione comunitaria e, ai sensi del regolamento Ue sulle concentrazioni, ricadrebbe nelle competenze della Commissione europea». Non ci ha pensato su due volte Mario Monti. Il commissario europeo per la Concorrenza lo ha detto a chiare parole: l'intricata vicenda Sai-Fondiarina, e di riflesso Mediobanca-Generali, potrebbe avere un risvolto inatteso. Che potrebbe essere quello di un intervento della Commissione europea.

Monti, a Napoli per un convegno, ha anche confermato i contatti con l'antitrust «per analizzare se la fusione delle compagnie di assicurazioni Sai e Fondiarina abbia dimensioni comunitarie». La fusione ricorda Monti è stata notificata in Italia. «La cooperazione - ha aggiunto - tra l'Antitrust e la Commissione europea si svolge nei limiti consentiti dai doveri di riservatezza previsti dalla legislazione italiana».

Il nuovo capitolo di una vicenda iniziata più di un anno fa, prende il via il sabato passato. Quando l'Antitrust italiano decide di aprire un'istruttoria su Mediobanca.

Tra i vertici dell'istituto e Guty un patto personale Ma Monti potrebbe avviare l'istruttoria

Il motivo? Mediobanca, secondo gli ispettori, con la fusione tra il gruppo assicurativo Sai (di Salvatore Ligresti) e quello fiorentino La Fondiarina, avrebbe conseguito un ruolo di governo sulla nuova società (l'azionista di riferimento è la Premafin con il 33,3%. Mediobanca segue con il 10,96%) mentre, contemporaneamente, deterrebbe il controllo di fatto su Generali (di cui detiene il 13,6%). Piazzetta Cuccia quindi non solo avrebbe il comando congiunto del primo gruppo italiano nel ramo danni (Sai-Fondiarina appunto), ma acquisterebbe «anche la possibilità di esercitare un'influenza determinante sulla gestione di Generali, principale concorrente della nuova entità». Non solo, ma secondo il rapporto Antitrust tra Maranghi e il presidente di Generali, Gianfranco Guty, sarebbe esistito un patto scritto. «Si è trattato di un documento sottoscritto a titolo personale che non ha coinvolto né coinvolge l'azienda né i suoi organi istituzionali» si sono affrettati a far sapere dal quartier generale di Trieste.

Se si passasse sotto la competenza dell'Antitrust Ue (il che accadrebbe se gli uomini di Tesouro riuscissero a dimostrare che il controllo di Mediobanca su Generali è successivo all'operazione Sai-Fondiarina), il tutto farebbe slittare la stipula dell'atto di fusione, auspicata per fine anno, con le temute ripercussioni sul bilancio Sai. Quest'ultima si troverebbe fra l'altro la partecipazione del 30% circa in Fondiarina in carico a un prezzo di 9,5 euro per azione a fronte dell'attuale valore borsistico di 2,2 euro e potrebbe dover affrontare il problema di un'eventuale svalutazione. Inoltre Sai non godrebbe dei benefici fiscali legati alla fusione. Sarà comunque all'Antitrust dimostrare quello che nell'ambito dell'operazione Sai-Fondiarina la Consob (la commissione che vigila sulle società di Borsa e che ieri ha richiesto la documentazione all'antitrust) non ha riconosciuto. L'onere della prova non sarà molto semplice.

ro.ro.

Accordo tra Spd e Verdi sul piano economico di legislatura. Obiettivo, perseguire la modernizzazione in modo socialmente equilibrato. Un segnale alla Bce perché tagli i tassi

La Germania prepara una manovra «dura ma equa» per battere il deficit

MILANO Una manovra «lacrime e sangue» per raggiungere il rientro del deficit e arrivare al quasi pareggio di bilancio nel 2006, oltre che un segnale forte alla Banca centrale europea perché aiuti la congiuntura, decisamente sfavorevole, con un taglio dei tassi. È questo l'accordo politico raggiunto in Germania dalla nuova coalizione di governo per il programma economico, nodo principale da sciogliere alla luce degli impegni assunti con l'Unione europea.

Spd e Verdi hanno dunque superato lo scoglio più ostico sulla strada per l'accordo di governo raggiungendo a Berlino un'intesa sui tagli da operare per far quadrare i conti pubblici in rosso. Con le misure decise, la Germania «sarà modernizzata in modo socialmente equo», ha detto al termine della

tornata dei colloqui nella sede della Spd il copresidente dei verdi Fritz Kuhn.

Il governo rosso-verde vuole arrivare a un pareggio di bilancio nel 2006 con una politica finanziaria sostenibile. Il consolidamento del bilancio sarà reso più «flessibile» per non soffocare l'economia in tempi già difficili. E per quest'anno, il rapporto deficit-pil sarà inferiore al 3%, come ha dichiarato il segretario di Stato al ministero delle Finanze, Cajo Koch-Weser, sottolineando che la Germania non rinuncia comunque a perseguire gli obiettivi previsti dal Patto di stabilità.

In concreto, come annunciato anche dal capogruppo Spd Franz Muentefering, gli alleati rosso-verdi hanno deciso misure fiscali fino al 2006 per un volume di 11,6 miliardi



Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder

di euro, di cui 4,2 il prossimo anno. Fra l'altro sarà elevato l'anno prossimo l'indice dei contributi pensionistici, che dovrebbe arrivare al 19,3% (dall'attuale 19,1%). I più abbienti dovranno pagare assieme ai datori di lavoro fino a circa 100 euro al mese in più nelle casse degli enti pensionistici.

Finora il tetto per il calcolo dei contributi era di 4.500 euro lordi al mese a ovest e 3.750 a est; dal 2003 sarà elevato a 5.000 e 4.170 euro. Per i contributi pensione un tedesco dell'ovest dovrà pagare in più, assieme al datore di lavoro, 96,50 euro al mese.

Il nuovo indebitamento nel bilancio del 2003 sarà aumentato di 2,5 miliardi di euro arrivando a 18 miliardi. Quello previsto per quest'anno è di 21,1 miliardi di euro.

Spd e Verdi hanno deciso anche una ri-

duzione dei privilegi fiscali per alcune categorie sulla tassa ecologica (quella sulla benzina) la quale, inoltre, non sarà ulteriormente elevata dopo il 2003. Dopo qualche equivoco circa la reintroduzione della tassa sui capital gains, la libertà fiscale per i guadagni dalla cessione di partecipazioni di società, resta tutto com'è adesso. Anche il ministro delle Finanze Heichel ha chiarito che la tassazione sulle plusvalenze non sarà reintrodotta.

La coalizione tedesca si impegna dunque a sostenere il Patto di stabilità e crescita ma, allo stesso tempo, chiede alla Bce di tagliare i tassi di interesse per spingere la crescita. In una bozza di documento che delinea la direzione del nuovo governo sui temi economici, l'esecutivo che verrà insediato il 22 ottobre prossimo chiede di più sul fronte della poli-

ca monetaria. «Il risanamento di bilancio - si legge nella bozza - permette agli stabilizzatori di lavorare in periodi di rallentamento assicurando una politica fiscale di sostegno a quella monetaria. Tuttavia questa politica dovrebbe essere a livello europeo compensata da una linea monetaria che induca maggiori investimenti e crescita».

La Commissione europea, dal canto suo, ha chiesto a Berlino un segnale chiaro che il Paese rispetterà gli impegni sottoscritti con l'Unione in materia di bilancio. L'esecutivo europeo non ha ancora una posizione ufficiale in merito alle notizie arrivate dalla Germania, ma ha comunque chiesto a tutti i Paesi dell'Unione una riduzione annua dello 0,5 per cento del deficit strutturale per arrivare al pareggio di bilancio entro il 2006. **la.ma.**